Eugenia Valacchi, Valentina Leonini, Francesca Cheli, Lapo Somigli, Simone Martini

Le mura di Larciano Castello. Studi e risultati di un restauro

Riassunto – *Il castello di Larciano, la cui configurazione attuale risale al periodo compreso tra il X e il XIV secolo, è uno dei più rilevanti esempi di struttura fortificata medioevale, probabilmente quello con la cinta muraria più integra e inalterata nel vasto territorio della Valdinievole e del Montalbano. La virtuosa collaborazione tra Comune, Università degli studi di Firenze e Soprintendenza ABAP Firenze, Pistoia e Prato ha recentemente portato alla dichiarazione dell'interesse culturale della rocca e delle mura, cui ha fatto seguito una prima campagna di indagini di archeologia leggera sulle porte di accesso al borgo. L'analisi stratigrafica degli elevati ha permesso di giungere a significativi risultati per la comprensione della compagine muraria ed è stata associata a un'attività di sorveglianza archeologica in occasione di interventi sulla piazza antistante la rocca; tali indagini, oltre a costituire un importante tassello di conoscenza sull'incastellamento larcianese, sono state propedeutiche e funzionali alle operazioni di messa in sicurezza, consolidamento e restauro delle porte, tre cantieri pilota nella più ampia previsione di interventi di tutela e valorizzazione previsti e auspicati sull'intero circuito murario.*

1. Il castello di Larciano

1.1 *Cenni storici*

L'inizio di quella che auspichiamo essere un'estesa campagna di restauro del castello di Larciano, nella sua integra specificità di rocca e mura perimetrali, è un volano per gettare nuova luce sulla storia di un complesso la cui conoscenza, in seno alla letteratura sui castelli in Toscana e nel pistoiese in particolare, ha ancora molto da disvelare e veicolare.

L'accezione stessa della nozione di 'castello', come notato già più di quarant'anni fa da Francesco Gurrieri (1974), non si esaurisce in una definizione univoca ma racchiude al suo interno una molteplicità di declinazioni che, già dall'XI secolo, costellavano il paesaggio peninsulare italiano e più in generale l'Europa continentale. Come ormai ampiamente dibattuto, il fenomeno medievale dell'incastellamento, inteso sia come agglomerato intorno alla residenza feudale che come insediamento o villaggio fortificato, sembra comunque da ricondurre all'organizzazione sociale basata sulla proprietà fondiaria incentrata sulla 'curtis'; la nascita e il progressivo diffondersi dei castelli (o *castella*) tra il IX e il XIV secolo (Cassi Ramelli, 1964) traevano motivazione da ragioni essenzialmente difensive, come presidio residenziale-militare di contrasto alle invasioni barbariche e ai continui dissidi per il predominio territoriale.

Le fonti per la ricostruzione della genesi del castello di Larciano non sono particolarmente ricche; il resoconto di Fioravanti (1758, copia anastatica 1968) riporta la testimonianza del notaio Ranieri che nel 942 ricorda una «Villa Larsiana», seguita dalla menzione di «Arciano» fatta dal notaio Rotichisio nel 1046, entrambe corrispondenti all'odierno toponimo di Larciano. Il recente contributo di Romby (2013) evidenzia come la continuità della presenza del 'sistema di villa' abbia fornito il tessuto sociale e insediativo necessario all'assetto degli abitati gravitanti attorno alla chiesa di San Lorenzo a Vaiano, dal 936 eletta a pievania comprendente le ville di Larciano e di Cerbaia.

Alla metà del X secolo, Larciano divenne un feudo dei conti Guidi di Modigliana, che ebbero un ruolo significativo nell'attività di incastellamento dei centri curtensi della Valdinievole; a questo periodo si potrebbe far risalire l'inizio della costruzione della rocca, ricordata nel 1099 come proprietà del conte Guido[1] e frutto, per come si presenta oggi, di diverse fasi costruttive. Doveva essere ben evidente ai Guidi l'importanza strategica del *castrum* larcianese, inserito com'era in un 'sistema' di incastellamenti che andava da Cerreto a Vinci a *Collis Petre*. Nel 1226 il castello, insieme alla sua corte, al distretto e alla giurisdizione, fu acquistato dal Comune di Pistoia per «seimila lire pisane»[2]; il sistema insediativo comprendeva le tre *villae* di Cecina, Casi e Collecchio, con campi, vigne e boschi. L'acquisto tendeva a rafforzare le difese della città, continuamente provata dalle lotte contro lucchesi e fiorentini, nello sforzo di salvaguardare il proprio territorio attraverso la disponibilità di presidi delle vie di comunicazione e di approvvigionamento; Larciano infatti sembrava una via ragionevolmente strategica per arrivare a Pisa e al mare tramite il porto delle Cerbaie sull'Arno, evitando così la via di Lucca. A questo passaggio di proprietà dovettero sicuramente far seguito

1. *Regesta Chartarum Pistoriensium. Canonica di S. Zenone. secolo XI,* 1985, n. 260, p. 213; Quirós Castillo, 1999, pp. 129-130
2. Cfr. *Liber Censuum Comunis Pistorii*, p. 190; Fioravanti, 1758.

Fig. 1 – Larciano (PT). Veduta generale della rocca e del castello.

lavori di ampliamento e consolidamento per adeguare la struttura al suo nuovo ruolo di presidio territoriale governato da Rettori e custodito da guarnigioni armate.
Tra il 1302 e il 1329 il castello conobbe una parentesi di dominio fiorentino[3], al termine del quale venne restituito nelle mani del comune di Pistoia che trasformò il Rettorato di Larciano in Podesteria[4]. Tuttavia dopo la sottomissione a Firenze (1339) dei castelli lucchesi di Montevettolini, Monsummano e Montecatini, tutto il versante occidentale del Montalbano entrava nell'orbita fiorentina, interessata sia alle risorse agricole e ittiche provenienti dal Montalbano e dalla zona umida del padule di Fucecchio, sia a fissare i confini del proprio territorio per mezzo di rocche e strutture difensive.
Dall'inizio del XVI secolo le politiche di espansione e di acquisizione fondiaria della famiglia Medici interessarono l'intero territorio della Valdinievole; molti fattori causarono il progressivo svuotarsi degli insediamenti castellani, non più interessati da ragioni di tipo difensivo, a favore di quelli planiziali interessati anche dalle prime opere di bonifica e di regimazione idraulica[5].

1.2 *La struttura della rocca e del castello*

Il complesso del castello di Larciano è costituito dalla rocca e dal circuito delle mura perimetrali che individuano il nucleo abitato, su cui si aprono tre porte; la rocca, a sua volta, si compone di una torre alta circa 36 metri e del cassero (dongione) ed è situata sulla spianata collinare un tempo sede del primo insediamento (*fig.* 1). Il suo impianto si può far risalire all'XI secolo[6], periodo a cui datano le prime testimonianze della struttura difensiva larcianese, che all'epoca ospitava, oltre alla torre, un *palatium* e alcune abitazioni. È stato ipotizzato che la rocca si inserisse in un primo, rudimentale circuito murario, un anello più piccolo rispetto a quello odierno, che forse comprendeva la chiesa e pochi altri edifici alla sommità del colle; di questo assetto niente oggi è rimasto[7].
Non sappiamo con certezza come si configurasse il sistema 'cassero-torre' in questa prima stagione costruttiva; la letteratura è ormai concorde nel sostenere che la torre, probabilmente di ridotte dimensioni, sia la struttura più antica (XI secolo), traendone evidenza dalla diversa apparecchiatura muraria che caratterizza le due compagini e dalla mancanza di ammorsature fra i lati della torre e le cortine nord ed est adiacenti, probabilmente costruite in un momento 'intermedio' rispetto alla torre e ai successivi lati ovest e sud, disposti a L a chiudere la rocca[8]. La discontinuità della muratura tra le cortine nord e ovest del cassero, infatti, suggerisce una ulteriore successione temporale nella costruzione degli elementi del cassero stesso. Il coronamento continuo della parte sommitale, nella sua omogeneità costruttiva, suggerisce, infine, che i lati a L del cassero siano stati addossati alla cortina nord preesistente e che il tutto sia stato sopraelevato per chiudere, ammorsare e uniformare l'insieme. Quirós Castillo (1999) sostiene che al periodo compreso tra la fine dell'XI e l'inizio del XIII secolo risalga l'edificazione di un circuito murario ridotto rispetto all'attuale, solidale con le curve di livello della spianata del colle e posteriormente inglobato nella

3. Cfr. Romby, 2013, p. 72. Le operazioni militari di Fiorentini e Lucchesi contro Pistoia portarono dapprima alla conquista della rocca di Serravalle, seguita da quella del castello di Larciano.
4. Cfr. Gurrieri, 1974, p. 7.
5. Per gli effetti della bonifica sugli insediamenti cfr. bibliografia di riferimento: Romby G.C., Rombai L., 1993 e 1994.
6. Per il tracciamento delle fasi costruttive del castello si veda in bibliografia Quirós Castillo, 1999; Berti, 1987; Fioravanti, 1758.
7. Quirós Castillo, 1999, pp. 126-127.
8. Cfr. Gurrieri, 1974, p. 7, Quirós Castillo, 1999, pp. 135-136.

compagine dell'abitato ancora oggi esistente. Con l'acquisto del castello da parte del Comune di Pistoia (1226) vi furono diversi lavori di rafforzamento e ampliamento delle difese, allo scopo di adeguare il castello alle nuove esigenze di roccaforte sud-occidentale del territorio pistoiese; è probabile che l'edificazione *ex novo* del cassero e la sopraelevazione della torre risalgano a questo periodo, insieme all'edificazione del *palatium*, di cui sono ancora oggi ben evidenti le buche di appoggio delle travi dei solai. Come rileva Romby (2013) la realizzazione della definitiva cinta muraria in pietra dovette essere coeva alla realizzazione del *palatium.* Questa cinta presenta grande omogeneità tecnica e costruttiva; costituita da una muratura a sacco di spessore variabile, mostra paramenti in arenaria provenienti da cave locali stilati con giunti di malta di calce e si sviluppa per circa un chilometro abbracciando non solo l'abitato, ma anche una vasta porzione a valle mai interessata da abitazioni. All'interno del castello si trovava un altro *palatium* destinato all'abitazione del Podestà, adiacente alla chiesa di S. Silvestro.

1.3 *Le porte*

Non si esclude che appartenga a questa stagione di lavori anche la sistemazione delle due porte più antiche, quella di Bagno e l'altra di S. Marco (a nord e a est), attestate con certezza alla data del 1382 grazie alla preziosa descrizione del *Liber Censuum*[9] che fa menzione anche di bertesche, merli, torri, dell'abitazione del Capitano con cisterna e forno. La terza porta è collocata a sud e l'analisi del modulo costruttivo (la sostituzione del piede di Liutprando con il successivo braccio pistoiese[10]) la assegna a una fase più tarda di lavori, collocabile tra XV e XVI secolo.
Tutte le porte presentano varchi inquadrati da archi a pieno centro con l'estradosso ad arco crescente più accentuato nelle due porte più antiche; qui la tecnica costruttiva è più grezza rispetto alla porta sud, con conci più piccoli e lavorati in maniera più grossolana, a picconcello o subbia, e giunti profondi. Solo i cunei dell'arco sono di pezzatura regolare e rifiniti a scalpello con maggior nitidezza.
La porta a nord ha la soglia leggermente più alta rispetto al livello originario, dovuta al riempimento in asfalto realizzato per facilitare l'accesso carrabile; dalla allocazione dei perni si stima che le sue dimensioni fossero di 7,5 piedi in altezza per 5,5 in larghezza (circa 3,68×2,68 m). La porta est invece ha subito un abbassamento del livello di più di un metro, verificatosi a seguito dei cambiamenti nella viabilità interna al castello, che hanno determinato anche l'abbattimento di un tratto di mura adiacente. La larghezza del vano è di 4 piedi per un'altezza di 7,5 piedi, anche questa volta ricavata dalla posizione dei perni (1,95×3,68 m).
La porta meridionale, più recente e non allineata con la cinta muraria, è realizzata con grandi blocchi di pietra squadrati, disposti a formare filari orizzontali e paralleli posati su letti di malta di poco eccedente, e presenta i conci dell'arco a pieno centro con andamento parallelo. Le dimensioni del vano della porta sono di 3,5×6 bracci pistoiesi (2,14×3,67 m).

2. Lo stato dell'arte e le ragioni di un restauro

2.1 *Dal restauro del 1974 al decreto di interesse culturale*

Sotto la spinta della Soprintendenza e la guida di Francesco Gurrieri, nel 1974 la torre e il cassero sono stati oggetto di un restauro che ha avuto il merito di riportare alla luce il dibattito sul castello e di fissarne conservativamente l'immagine, altrimenti destinata a perire, viste le condizioni di precarietà in cui giaceva. Purtroppo, come spesso accadeva in quegli anni, l'intervento di restauro non ha posto attenzione alle stratigrafie sepolte, che sono state distrutte senza la cura di una documentazione stratigrafica archeologica: in particolare, si sono perduti forse del tutto i resti dell'antico *palatium*. In quell'occasione è stata realizzata la scala metallica interna alla torre, che tuttora consente di giungere alla sommità e di godere di un panorama davvero unico della Valdinievole.
Bisognerà aspettare fino al 2006 per rinnovare l'interesse nei confronti del castello, quando fu stipulato un primo protocollo d'intesa tra la Soprintendenza, con l'allora funzionario di zona Valerio Tesi, il Dipartimento di studi storici e geografici dell'Università di Firenze (oggi Dipartimento di storia, archeologia, geografia, arte e spettacolo) e il comune di Larciano; il documento si poneva come un manifesto d'intenti per lo studio, il restauro e la valorizzazione del complesso, invischiato tra le tante difficoltà manutentive dovute *in primis* all'incertezza della sua attribuzione proprietaria. Con la nuova disciplina di tutela in vigore con il D.Lgs. 42/2004, emergeva chiaramente che la prima necessità per la salvaguardia del castello era quella di effettuare la verifica/dichiarazione di interesse culturale, che avrebbe stabilito il valore intrinseco del bene a prescindere dalla sua appartenenza pubblica o privata. È un risultato cui si è giunti solo nel 2019, in virtù di un rinnovato protocollo tra le istituzioni che ha visto un'attività di concerto tra i funzionari della Soprintendenza, il Comune e l'Università con il contributo degli archeologi Francesca Cheli e Lapo Somigli sotto l'egida del professor Guido Vannini; un decisivo

9. Per la traduzione, si veda G. Berti, 1987 .
10. Rauty, 1975, pp. 24-27; Vannini, 1985, p. 465 n. 613.

Fig. 2 – Larciano (PT). Porta est.

Fig. 3 – Larciano (PT). Porta nord.

contributo a tale risultato è stato dato dall'architetto Simone Martini, che dal 2006 fa parte, per conto del Comune di Larciano, del gruppo di lavoro. Con il provvedimento di tutela del 31 luglio 2019 la rocca e le mura perimetrali di Larciano sono state dichiarate bene di interesse culturale. A fronte di un progetto di restauro e valorizzazione che coinvolge l'intero complesso di mura e rocca, il reperimento di alcuni fondi ministeriali ha permesso di iniziare i lavori di restauro a partire dalle porte di accesso (la porta San Marco, quella di Bagno e la porta sud).

2.2 *Il restauro delle porte*

I rilievi, le indagini sulle murature e le analisi archeologiche che sono stati propedeutici ai lavori di un restauro conservativo, operato sotto la direzione lavori della scrivente con la collaborazione dell'architetto Simone Martini come direzione operativa incaricata dal Comune, che ha inteso in primo luogo mettere in sicurezza la struttura muraria e conservarne intatto il messaggio testimoniale.
A un'iniziale opera di diserbo e ripulitura è seguito l'intervento di consolidamento delle murature con alcune parziali reintegrazioni del paramento lapideo, la stilatura dei giunti, la protezione con mantelline e baulature (*fig.* 2).

Diverso il discorso che ha riguardato la ricostruzione del vano della porta nord (di Bagno), crollato in epoca incerta (già le testimonianze fotografiche di inizio Novecento ci riportano l'immagine della porta priva di vano, con il solo arco d'ingresso). La situazione era divenuta con il tempo molto problematica dal punto di vista della funzionalità e della manutenzione della porta; i lacerti murari ancora in piedi erano costantemente a rischio espulsione e caduta a causa dell'ammaloramento delle malte e della fitta vegetazione arbustiva e infestante che aveva preso il sopravvento. È stato deciso dunque di operare un ripristino della volta a botte, con una definizione materica volutamente distinta dai resti esistenti per non incorrere nel rischio di alterare la percezione della struttura originaria con un falso storico, ma al tempo stesso permettendo la lettura dell'elemento architettonico e ripristinandone la funzione senza voler riproporre una più ampia reintegrazione di parti e strutture sovrastanti, ormai definitivamente perdute o profondamente compromesse (*fig.* 3).
Un secondo finanziamento *in fieri* ci permetterà di continuare le operazioni di restauro in altre porzioni della cinta muraria, con l'obiettivo di estendere gli interventi all'intero circuito.

E.V.

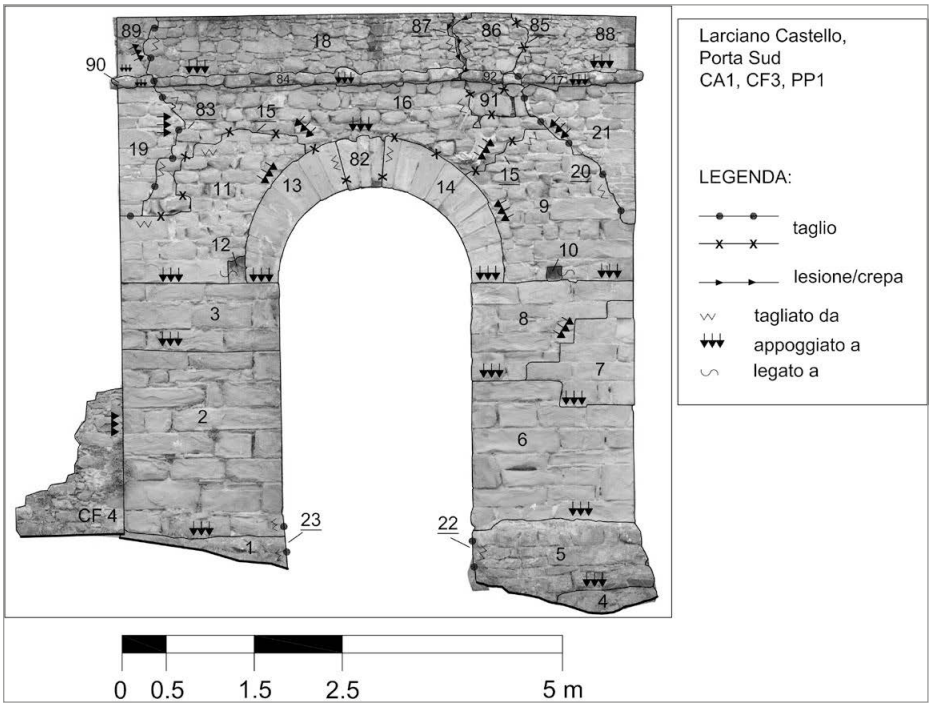

Fig. 4 – Larciano (PT). Porta sud (CA1, CF3, PP1), esempio di ortomosaico con lettura stratigrafica sovrapposta.

Fig. 5 – Larciano (PT). Porta sud (CA1, CF3), vista generale dal modello 3D.

2.3 *Il cantiere di restauro*

Grazie a un primo impegno di spesa del Comune di Larciano (finanziamento del Ministero dell'interno) è stato possibile avviare un cantiere pilota che ha permesso di eseguire le più urgenti opere di messa in sicurezza, consolidamento e restauro. Il cantiere, o meglio i cantieri, hanno interessato le tre porte di accesso al paese, collocate sulla viabilità comunale e che, oltre al rischio di irrimediabili danneggiamenti, presentavano un pericolo per l'incolumità degli abitanti del borgo.

Il cantiere è stato quindi pensato e portato avanti in tre fasi distinte, definendo la cronologia degli interventi in base allo stato di degrado e del potenziale di rischio per la pubblica incolumità. Si è quindi proceduto dalla porta est, seguita dalla porta nord e infine l'intervento si è spostato sulla porta sud; il tutto con accantieramenti leggeri che conciliassero le esigenze di sicurezza, e la necessità di garantire accessi carrabili e pedonali al borgo.

Quale cantiere pilota si è cercato di mettere a punto una

Fig. 6 – Larciano (PT). Porta sud (CA1, CF3), particolare del rifacimento dell'estradosso della volta.

procedura operativa che potesse in futuro essere estesa all'intera cinta muraria. In particolare sono state individuate alcune fasi critiche, come la prima messa in sicurezza e rimozione delle parti cadenti, per la quale è stata adottata una stretta collaborazione operativa con gli archeologi che, con una propedeutica azione di indagine e documentazione dello stato di fatto, hanno poi permesso di procedere alle rimozioni e agli smontaggi delle parti staticamente compromesse.
Sempre in stretta collaborazione, e sulla base delle risultanze delle indagini archeologiche, si è proceduto alle scelte progettuali esecutive, come le parziali reintegrazioni e ricostruzioni dei paramenti lapidei, la stilatura dei giunti o la creazione di strutture protettive delle murature, quali mantelline e baulature. Anche per la ricostruzione della porzione della volta a botte della porta nord, necessari per ridare stabilità strutturale, si è seguita la medesima metodologia. Pur non indugiando in scelte mimetiche e storicistiche si sono usati materiali e tecniche tradizionali, ricostruendo la porzione di volta mancante secondo il profilo esistente con la creazione di un'apposita centina a disegno in legno.
Particolare cura è stata posta nella definizione delle malte utilizzate per la stuccatura/sigillatura dei giunti. Sono state eseguite circa venti campionature che hanno tenuto conto delle differenziate situazioni riscontrate, per cromia e granulometria. È stata quindi individuata una malta 'tipo' che con piccole aggiunte di pigmenti e inerti potesse di volta in volta essere adeguata alle varie situazioni cromatiche riscontrabili. Per la creazione di tale malta sono stati utilizzati calce naturale idraulica NHL, ossidi e terre naturali e una particolare selezione di inerti di fiume, in aggiunta a ghiaia e sabbia vagliate, recuperate in loco. Tutte le metodologie e i materiali testati e messi a punto in questa prima fase potranno certamente essere impiegati per i futuri auspicabili interventi.

S.M.

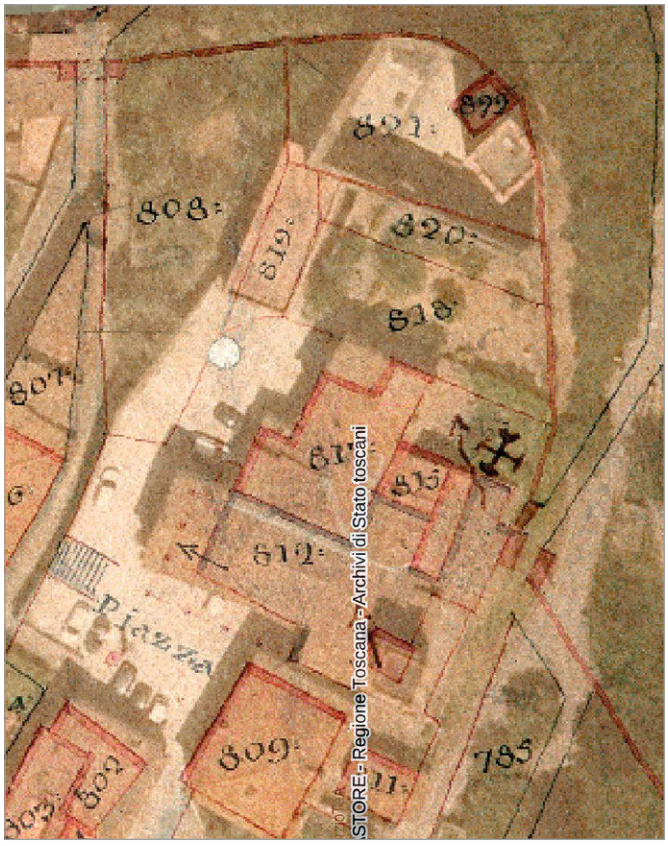

Fig. 7 – Sovrapposizione del catasto leopoldino sull'immagine aerea attuale del castello di Larciano, da cui si apprezza l'entità dell'ampliamento della chiesa e degli edifici a nord (da http://www502.regione.toscana.it/geoscopio/pianopaesaggistico.html, rielaborato).

3. Le indagini archeologiche come supporto al progetto di restauro

3.1 *La strategia delle operazioni archeologiche*

Il presente intervento archeologico, incentrato sulle tre porte castrensi, rappresenta il primo passo di una operazione ad ampio raggio incentrata sul castello di Larciano. Nel quadro del già menzionato protocollo d'intesa siglato con Comune di Larciano e SABAP, la cattedra di archeologia medievale dell'Università di Firenze ha coordinato e supervisionato un programma di indagini di archeologia leggera, realizzato sul campo dallo *spin-off* accademico Laboratori archeologici San Gallo[11].
L'impostazione progettuale ha permesso ampia sinergia e coordinamento delle operazioni e le indagini archeologiche alle porte del castello si sono dunque svolte parallelamente alla messa in sicurezza e al restauro. Il cronoprogramma stabilito all'inizio si è rivelato funzionale al

11. Il prof. Guido Vannini, docente di archeologia medievale presso il Dipartimento SAGAS (UniFi), ha collaborato alla stesura del protocollo d'intesa e successivamente mantenuto la supervisione scientifica degli interventi archeologici.

miglior risultato possibile: pulizia preliminare dei manufatti da vegetazione infestante e altri ostacoli (ad esempio cartelli stradali), rilievo archeologico, analisi stratigrafiche, avvio lavori di consolidamento, accesso al cantiere per integrazione dei dati (analisi di dettaglio delle porzioni sommitali, analisi dei depositi rimossi per esigenze di cantiere).
Alcune operazioni si sono quindi svolte in via preliminare, altre in corso di restauro, fornendo un positivo riscontro sul campo del coordinamento delle operazioni.

3.2 *La metodologia di indagine*

La metodologia applicata è quella propria dell'archeologia leggera (non invasiva) in cui ha un ruolo di rilievo lo studio stratigrafico degli elevati (archeologia dell'architettura, Brogiolo *et al.,* 2012). Secondo una impostazione gerarchica della documentazione[12], si sono individuate le caratteristiche del complesso architettonico (CA), e dei corpi di fabbrica (CF) che lo compongono, per poi analizzare i prospetti che li costituiscono al fine di riconoscerne le singole 'azioni' costruttive e distruttive denominate unità stratigrafiche murarie (USM). Tale dettaglio consente l'identificazione delle fasi delle strutture edilizie e la documentazione delle tecniche costruttive al fine di capire le procedure del cantiere medievale, i possibili legami con la committenza e costruire repertori cronotipologici che possano essere confrontati a scala territoriale (*fig*. 4).
Data l'imminente obliterazione di alcune informazioni a seguito della messa in sicurezza, il livello di approfondimento scelto è stato quello di registrare tutte le informazioni stratigrafiche e tecnico-costruttive leggibili sui paramenti, anche allo scopo di fornire indicazioni utili alle operazioni architettoniche. Si è inoltre provveduto a un'analisi autoptica delle malte usate nelle principali fasi costruttive individuate, e al prelievo di campioni per future analisi chimico-fisiche.
Le strutture analizzate stratigraficamente sono state anche oggetto di un accurato rilievo archeologico, realizzato mediante levate fotogrammetriche ad alta risoluzione, finalizzate alla costruzione di modelli tridimensionali. Per garantire l'accuratezza geometrica e dimensionale dei modelli tridimensionali, il rilievo è stato integrato con punti di controllo misurati mediante stazione totale (*fig*. 5).
I modelli 3D potranno poi essere ampliati col progredire delle indagini ed essere utilizzati sia come documentazione che per sistemi di fruizione multimediale.

12. Il sistema di documentazione utilizzato per la raccolta dei dati sul campo è quello elaborato e testato nell'ambito dei progetti scientifici condotti dalla cattedra di archeologia medievale dell'Università di Firenze (database Petradata®).

3.3 *Primi risultati: la porta sud*

Un esempio positivo della sinergia tra gli interventi di restauro e le indagini archeologiche è ben rappresentato dal cantiere della porta sud (CA1, CF3).
L'analisi stratigrafica ha individuato una prima fase costruttiva originaria caratterizzata da conci di arenaria perfettamente squadrati e spianati di grandi dimensioni presso stipiti ed elementi architettonici con occasionali zeppe litiche nei giunti e letti (tipo murario 1) e conci sbozzati a squadro di medie dimensioni con la stessa tipologia e frequenza di zeppe, nelle altre porzioni (tipo murario 2). A questa prima fase sono succeduti una serie di interventi, databili all'età moderna, che hanno interessato tutta la porzione superiore con la realizzazione di una piccola area verde sulla sommità. Tali interventi sono avvenuti a seguito di un crollo/distruzione (USM 15 in PP1, 2, 3 e USM 67 in PP9) della porzione superiore della porta. In particolare, è stato notato come l'evento abbia interessato solo parzialmente l'arco visibile nel prospetto sud (PP 1), dove si registra solo il riposizionamento dei conci in prossimità della chiave d'arco (USM 82), mentre nel prospetto nord (PP 9) la struttura originaria si conserva solo fino ai conci di imposta dell'arco (UUSSMM 56 e 66). Tale ipotesi è stata confermata anche a seguito delle operazioni di rimozione del deposito sommitale, ai fini del restauro, che hanno reso visibile l'estradosso della volta. Si nota infatti un areale centrale, realizzato in materiale misto pietra e laterizi, a forma 'di unghia', corrispondente all'intervento di risarcimento della volta (*fig*. 6)[13]. Con l'occasione, si è quindi deciso di analizzare anche questa porzione, inizialmente non visibile, e integrare il rilievo fotogrammetrico ottenendo quindi un modello tridimensionale completo della struttura.

L.S., F.C.

3.4 *Il contributo dell'archeologia preventiva per la conoscenza del castello*

Tra maggio e luglio 2019 si è svolta un'attività di sorveglianza archeologica a Larciano Castello, in occasione della realizzazione di un'opera di riqualificazione della piazza e della posa di tubature per forniture idriche nella stessa area[14].
Sebbene gli interventi non riguardassero direttamente le mura, sono stati una preziosa occasione per verificare

13. Tale intervento si intuisce anche nell'intradosso, dove però è meno leggibile a causa di incrostazioni superficiali che ne rendono difficile la lettura.
14. Grazie alla disponibilità del Comune di Larciano e di Acque S.p.A., committenti delle due opere, è stato possibile coordinare le attività di cantiere in un unico intervento di sorveglianza, di cui è stata responsabile Francesca Cheli per conto della cooperativa Laboratori Archeologici San Gallo.

l'eventuale presenza di stratigrafie originarie in prossimità del cassero: come noto[15], il restauro del 1974 è stato condotto senza un intervento archeologico, e i dati sulle fasi più antiche dell'insediamento sono andati completamente perduti, se non per il recupero di pochi materiali decontestualizzati attualmente visibili presso il Museo archeologico nello stesso cassero.

Gli scavi eseguiti nel 2019 hanno interessato tutta la piazza con trincee di vario orientamento e dimensione. L'intervento nella zona nord, più vicino al cassero, ha raggiunto la profondità massima di 1,70 m dal piano di calpestio, mentre le altre trincee non hanno superato quote tra 50 e 80 cm dal piano.

Senza entrare nel dettaglio stratigrafico, profondamente disturbato per la presenza di numerosi sottoservizi, si dà conto in questa sede delle osservazioni più significative per la ricostruzione storica del contesto.

Nella piazza vera e propria, così come a ridosso degli edifici a nord della chiesa, affiora il banco roccioso (arenaria) già a pochi centimetri di profondità. Intorno alla fontana, dove il banco è leggermente più profondo, a questo si appoggiano lacerti residui della pavimentazione ottocentesca della piazza, costituita da laterizi per lo più spezzati, a volte al di sopra di strati di preparazione poco potenti a scaglie lapidee.

Nel passaggio tra la facciata della chiesa e il muro di contenimento, dove si è realizzata una profonda trincea in direzione nord-sud di circa 40 m di lunghezza, sono invece stati intercettati alcuni strati di riporto dovuti ad azioni differenti: lungo il muro di contenimento, un potente strato è con tutta probabilità legato all'ampliamento della chiesa del 1875 (*fig.* 7), a cui si riferisce anche la sopraelevazione del muro di contenimento della piazza.

Il dato più interessante proviene dalla porzione settentrionale della trincea, dove lo scavo ha raggiunto 1,70 m di profondità. Infatti, non si sono raggiunti livelli in giacitura primaria, ma l'intero deposito indagato è costituito da riporti e butti, in cui si potrebbe probabilmente riconoscere un'area di scarico legata alle attività di restauro del 1974, stando alla presenza di abbondante materiale non rinvenuto altrove, tra cui maiolica arcaica, maiolica arcaica blu e italo-moresca frammiste a materiale moderno.

Le indagini hanno quindi permesso di documentare almeno parzialmente i pesanti rimaneggiamenti che hanno interessato l'area tra '800 e '900, che hanno comportato un ampliamento della superficie pianeggiante di fronte alla chiesa, modificando la morfologia del terrazzamento e dell'accesso pedonale alla piazza, e un sollevamento a tratti anche consistente del piano di calpestio.

Pur avendo raggiunto una discreta profondità proprio nella zona più vicina al cassero, gli strati in posto non sono stati intercettati, e attualmente non si può escludere che, al di sotto dei riporti, si possano conservare strati relativi alle fasi di vita più antiche della fortificazione.

V.L, F.C.

15. Milanese *et al.*, 1997.

Riferimenti bibliografici

Berti G. (1987). *Larciano dalle origini all'età comunale,* Pistoia: Società Pistoiese di Storia Patria.

Brogiolo G.P., Cagnana A. (2012). *Archeologia dell'Architettura. Metodi e interpretazioni,* Firenze: All'insegna del Giglio.

Cassi Ramelli A. (1964). *Dalle caverne ai rifugi blindati: trenta secoli di architettura militare.* Milano: Nuova Accademia Editrice.

Fioravanti J.M. (1758). *Memorie storiche della città di Pistoia*, Lucca: Benedini. Ristampa anastatica, Sala Bolognese: Forni (1968).

Gurrieri F. (1974). *Il castello di Larciano. Note sull'architettura e sul restauro*. Larciano: Tipografia Niccolai - Edizioni del Can Bianco.

Milanese M., Patera A., Pieri E., a cura di (1997). *Larciano. Museo e territorio*. Roma: L'Erma di Bretschneider.

Quirós Castillo J.A. (1999). *La Valdinievole nel Medioevo*, Pisa: ETS.

Regesta Chartarum Pistoriensium. Canonica di S. Zenone. Secolo XI (1985). Pistoia: Società Pistoiese di Storia Patria, n. 260.

Rauty N. (1975). Appunti di metrologia pistoiese. *Bullettino storico pistoiese LXXVII*, pp. 3-47.

Romby G.C., Rombai L., a cura di (1993). *Monsummano e la Valdinievole nel XVII secolo: terre, paduli, ville, borghi.* Pisa: Pacini.

Romby G.C., Rombai L., a cura di (1994). *Monsummano e la Valdinievole nei secoli XVIII-XIX: agricoltura, terme, comunità.* Pisa: Pacini.

Romby G.C., a cura di (2013). *Castelli, torri, borghi murati del Montalbano*. Pistoia: Gli Ori.

Santoli Q., a cura di (1915). *Liber Censuum Comunis Pistorii.* Pistoia: Società Pistoiese di Storia Patria (Fonti storiche pistoiesi I), regesto 269.

Vannini G., a cura di (1985). *L'antico Palazzo dei Vescovi a Pistoia. Vol. II. Indagini archeologiche*, t. I. Firenze: Olschki.